

LA SCRITTURA
COME FORMA DI EMANCIPAZIONE FEMMINILE:
DUE RACCONTI DELLA SAUDITA ŠARĪFAH AL-ŠAMLĀN

ELVIRA DIANA*

Despite some recent social reforms in Saudi Arabia, Saudi women's rights are still limited in comparison to the rest of the Arab countries. Since the eighties of the last century, generations of female writers have committed themselves to women's rights, in particular through the literary genre of the short story. Therefore, female writing has become a tool for advocating social renewal, challenging religious and political authorities and breaking the wall of social conventions and taboos. This article aims at analysing two short stories by Šarīfah al-Šamlān, who has devoted herself to denouncing the daily troubles of the Saudi woman, not just as a writer, but also in her position as a supervisor of the Women's Department in the Commission on Human Rights in Dammam. Although her female characters seem anachronistic today, they have certainly contributed to the slow process of female emancipation in the most conservative Arab country.

Il mese di giugno del 2018 è passato alla storia dell'Arabia Saudita come il momento in cui è crollato uno dei tabù della società saudita: il divieto di guida imposto alle donne. Ad appena qualche mese prima risale l'annuncio dell'apertura delle sale cinematografiche e degli stadi al pubblico femminile. Passi importanti, questi, che rientrano nel piano di riforme sociali denominato *Vision 2030* intrapreso dal re Salmān al-Sa'ūd e che se, da una parte, evidenziano come la società saudita viva in bilico tra tradizione e modernità, dall'altra sottolineano come molte restrizioni legali imposte alle donne non dipendano da motivazioni religiose, bensì da scelte politiche¹. È certo, comunque, che persino in Arabia Saudita, uno dei paesi arabi più conservatori, l'emancipazione femminile passa anche attraverso le iniziative di singole donne, letterate e non, che hanno sfidato, ognuna a suo modo e pur nel rispetto della fede islamica, gli ambienti reazionari².

* Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

¹ Sulle reali motivazioni di natura politico-economica che, finora, si celavano dietro il divieto di guida imposto alle donne, si veda E. D'Auria, *Veli d'Arabia. Il Regno saudita tra stereotipi e realtà*, Università Bocconi Editore, Milano 2015, pp. 116-117.

In campo specificatamente letterario, negli ultimi decenni numerose sono state le opere firmate da donne che hanno fatto conoscere – sia al lettore arabo che a quello occidentale, attraverso le traduzioni in varie lingue europee –, le condizioni della donna saudita, diverse rispetto a quelle della donna araba in generale³.

Una delle scrittrici saudite che sin dagli esordi si è occupata della condizione femminile delle sue connazionali, descrivendone disagi e difficoltà del vivere quotidiano, è Šarīfah al-Šamlān⁴, nota al pubblico italiano già dal 2001, quando per la prima volta nel nostro paese fu dato alle stampe un volume interamente dedicato alla scrittura saudita al femminile, ossia l'antologia *Rose d'Arabia. Racconti di scrittrici dell'Arabia Saudita*⁵, che conteneva tre sue storie: *Sā'iq miṭāli* (Un autista modello), *al-Naml al-abyaḍ* (Le formiche bianche) e *Imra'ah uḥrā* (Un'altra donna)⁶. Benché già due anni prima in realtà fosse stato pubblicato in Italia un altro racconto di una scrittrice saudita, *Imra'ah min al-ramād* (Una donna di cenere) di Nadā al-Ṭāsān⁷, si può affermare che è stata l'antologia *Rose d'Arabia* a inaugurare una stagione, per il lettore e lo studioso italiano, di maggiore conoscenza della narrativa – nello specifico la narrativa breve – saudita e, in particolare, quella al femminile. Tanto è vero che, alcuni anni dopo, altri due racconti in traduzione comparivano in un ulteriore volume dedicato all'universo muliebre arabo, *Parola di*

² Sulla battaglia per i diritti femminili in Arabia Saudita, intrapresa da donne di lettere e non, si veda E. Diana, *All'assalto dei confini di genere: le sfide al femminile della società saudita*, in *Dei confini dell'identità e di altri demoni. La diversità tra letteratura e diritto. Festival della letteratura e del diritto - IV edizione 2017*, a cura di D. Cananzi-A. Salvati (con la collaborazione di S. Minnella), Giappichelli, Torino 2018, pp. 181-197.

³ Già questo deve essere considerato una forma di emancipazione che, a volte, si è trasformata in una vera e propria denuncia sociale, giacché le autrici degli ultimi decenni hanno affrontato, attraverso l'arma della scrittura, argomenti ritenuti ancora tabù. Sui tabù infranti dalla narrativa saudita al femminile del nuovo millennio, si veda E. Diana, *The New Women's Writing from Saudi Arabia: a Real Instrument for Freedom and Breaking of Taboos or Just a Response to the Market Demand of the West?*, in *Desire, Pleasure and the Taboo: New Voices and Freedom of Expression in Contemporary Arabic Literature*, edited by S. Boustani-I. Camera d'Afflitto-R. El-Enany-W. Granara, supplemento n. 1 alla "Rivista degli Studi Orientali", nuova serie vol. LXXXVII, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2014, pp. 79-93.

⁴ Nata in Iraq, in un anno che oscilla tra il 1946 e il 1948, ha studiato giornalismo all'Università di Bagdad, prima di trasferirsi in Arabia Saudita.

⁵ AA.VV., *Rose d'Arabia. Racconti di scrittrici dell'Arabia Saudita*, a cura di I. Camera d'Afflitto, edizioni e/o, Roma 2001.

⁶ Ivi, pp. 97-99, 106-110, 116-118.

⁷ Nadā Tasan, *Una donna di cenere*, traduzione di C. Costantini, in AA.VV., *Silenzi*, a cura di I. Camera d'Afflitto, Avagliano Editore, Cava de' Tirreni 1999, pp. 131-140.

*donna, corpo di donna*⁸, che presentava *Fatāt al-kamā yağib* (Una ragazza “come si deve”) di Umaymah al-Ḥamīs⁹ e *Şafahāt min dākīrah mānsiyyah* (Pagine di una memoria dimenticata) di Hiyām al-Miflah¹⁰. Uno dei fulcri tematici principali nei testi contenuti nelle antologie citate è quello del matrimonio combinato, una pratica sicuramente ancora molto praticata in diverse società arabe. Se il testo di Nadā al-Ṭāsān affronta il disagio psicologico e fisico vissuto dalle giovani spose nei matrimoni combinati dalle famiglie, denunciando, così, il vuoto emotivo e la depressione come frutto di relazioni fallite, i lavori presentati in *Rose d’Arabia* anche si occupano di questo costume, oltre che di temi di uguale rilevanza quali l’adulterio, il divorzio, la poligamia, fino alla critica sociale. Nei due racconti tradotti in *Parola di donna, corpo di donna*, poi, si colgono ulteriori spunti di riflessione sulla condizione femminile in Arabia Saudita: *Fatāt al-kamā yağib*, per esempio, «tratteggia la vita triste, seppur circondata da ogni agio, di una ragazza saudita all’insegna del “come si deve” e del socialmente corretto»¹¹. Una vita, quella della giovane Haifā’, composta di numerosi “involucri” imposti dalla società saudita che hanno reso la sua giovane esistenza apatica e scialba, finché, alla fine del racconto, non avviene la ribellione e la rottura di ogni “involucro”. In *Şafahāt min dākīrah mānsiyyah*, invece, Umaymah al-Ḥamīs propone la perdita della memoria come strumento attraverso il quale la protagonista preserva la serenità del presente e del futuro.

Per quanto riguarda Šarīfah al-Šamlān, questa scrittrice si è affacciata sulla scena letteraria alla metà degli anni Ottanta, quando il racconto breve conobbe una rapida fioritura in Arabia Saudita, con l’uscita di diverse raccolte anche a firma di donne. In quel decennio, infatti, furono date alle stampe tre raccolte di Umaymah al-Ḥamīs, due di Badriyyah al-Biṣr (al-Bašār) e Nūrā al-Gāmidī, una di Laylā al-Uhaydab e Wafā’ al-Ṭayyib Idrīs¹². Da parte sua, Šarīfah al-Šamlān ha al suo attivo cinque raccolte di racconti – *Muntahā al-hudū’* (Massima calma, 1989), *Maqāṭi’ min al-ḥayāh* (Frammenti di vita, 1992), *Wa ġad^{an} ya ṭī* (E domani verrà, 1997), *al-Laylah al-aḥīrah* (L’ultima notte, 2002) e *Madīnat al-ğuyūm* (La città delle nuvole, 2006)¹³ – in cui co-

⁸ AA.VV., *Parola di donna, corpo di donna. Antologia di scrittrici arabe contemporanee*, a cura di V. Colombo, Mondadori, Milano 2005.

⁹ Ivi, pp. 73-83.

¹⁰ Ivi, pp. 251-256.

¹¹ Ivi, pp. 271-272.

¹² Radwa Ashour-Ferial J. Ghazoul-Hasna Reda-Mekdashī, *Arab Women Writers. A Critical Reference Guide 1873-1999*, The American University Press, Cairo-New York 2008, p. 267.

¹³ Šarīfah al-Šamlān, *Muntahā al-hudū’*, Nādī al-Qiṣṣah al-Sa’ūdī, al-Riyāḍ 1989; *Maqāṭi’ min al-ḥayāh*, Maṭābi’ al-Šāṭi’, al-Dammām 1992; *al-Laylah al-aḥīrah*, Dār al-Kunūz al-Adabiyyah, al-Riyāḍ 2002; *Madīnat al-ğuyūm*, Ītrāk li ’l -Našr wa ’l-Tawzī’, al-Qāhirah 2006. In merito a *Wa ġad^{an} ya ṭī*, la sua prima edizione

stante è l'interesse dimostrato per la questione femminile. Ciò, del resto, risulta evidente anche dalla lettura dei due racconti analizzati in questo contributo: *Maqāṭi' min al-ḥayāh*, tratto dall'omonima raccolta, e *Šaḥr al-Naǧd* (La roccia del Naǧd), dalla raccolta *Wa ǧad^{an} ya 'ī*. Entrambe le storie si concentrano sugli abusi fisici e psicologici subiti dalle donne.

Vale la pena ricordare che Šarīfah al-Šamlān si è impegnata in prima persona nella battaglia contro questo tipo di violenze, avendo svolto le funzioni di supervisore del Dipartimento delle donne presso la Commissione per i diritti umani nella Provincia di Dammam. A tal proposito, in un'intervista rilasciata alcuni anni fa, asseriva che i crescenti casi di abusi sono legati a ciò che ella definiva «the pressures of life»¹⁴, sottolineando che

“a lack of monetary resources causes pressure on both sides (men and women). This goes beyond abuse against women, and also extends to the child, who is neither well-educated nor well-fed”. Al-Shamlan explained that “economic abuse against women is spreading amongst the poor sectors of society, and these acts include the denial of inheritance, as well as preventing women from working or earning a salary, and so on”¹⁵.

La scrittrice ribadiva, inoltre, come, al di là dei traguardi raggiunti, fosse indispensabile «the force of the law»¹⁶, volendo così intendere la necessità di rivedere l'intero sistema legale nel paese. A conferma delle sue parole, va sottolineato che qualche riforma migliorativa per la condizione femminile avviata ormai da tempo non può essere ancora pienamente attuata in quanto mancano i meccanismi amministrativi e procedurali per la sua applicazione¹⁷.

Il racconto *Maqāṭi' min al-ḥayāh* è una storia concepita, come suggerisce il titolo, a mo' di frammenti, paragonabili a scatti fotografici. Si tratta di otto frammenti, apparentemente indipendenti tra loro, che trovano un'armonia letteraria e un senso logico solo a completa lettura della storia. I frammenti, di una lunghezza che varia dalle quattro alle tredici righe, sono composti in uno stile semplice e asciutto, senza orpelli, che poi è lo stile che caratterizza tutta la produzione di Šarīfah al-Šamlān. In questo racconto l'autrice non si limita ad affrontare tematiche collegate alla condizione femminile. Ella, infatti, avvicina gradualmente il lettore anche al delicato tema della follia, da lei d'altronde proposto in altri racconti, come

risale al 1997, come rilevato, ma qui si prenderà in esame la seconda, per i tipi di *Ītrāk li 'l-Našr wa 'l-Tawzī'*, al-Qāhirah 2005.

¹⁴ *Saudi Human Rights Group Alarmed at Rise in Domestic Abuse Cases*, in “*Asharq al-Awsat*”, 25/11/2010, <https://eng-archive.aawsat.com/theaawsat/features/saudi-human-rights-group-alarmed-at-rise-in-domestic-abuse-cases>.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ E. D'Auria, *Veli d'Arabia. Il Regno saudita tra stereotipi e realtà*, cit., pp. 126-127.

nei summenzionati *Sā'iq miṭālī* e *al-Naml al-abyaḍ*, in cui i protagonisti lottano contro incubi e visioni.

In *Maqāṭi' min al-ḥayāh* eroina è una ragazza rimasta orfana di madre ad appena dieci anni. Il padre convola a nuove nozze e da lì inizia il dramma esistenziale per la figlia. La matrigna, donna opportunista, approfittando della sopraggiunta cecità del marito, prima vende tutte le proprietà di famiglia e poi fa internare la figliastra per impossessarsi dei beni. L'*incipit* del racconto, che si apre con *Maqṭa' awwal* (Primo frammento), seguito da *Maqṭa' āḥar* (Altro frammento), presenta il disagio della ragazza che si trova nella struttura sanitaria da tre anni, durante i quali ha ricevuto la visita del padre una sola volta l'anno:

Primo frammento

Ho vent'anni, ne sono sicura. Mia madre è morta quando ne avevo dieci. Avevo diciassette anni quando sono stata portata qui. Calcolavo la mia età piantando ogni anno una palma. Ho trascorso qui tre anni. Lo so dalle visite di mio padre, che viene a trovarmi ogni Ramadan. È venuto tre volte.

Altro frammento

Oggi è il *yawm al-Waqfah*¹⁸. Domani è festa. Stanno decorando questo luogo, ma non per la festa, bensì per il direttore che verrà a farci visita.

Ho richiesto carta e penna. Volevo scrivere una lettera, molto lunga, a mia madre e un biglietto di auguri a mio padre. Me li hanno rifiutati. Hanno temuto che scrivessi una lettera di reclamo da consegnare al direttore.

In cuor mio ho riso molto di loro, perché in verità io non sapevo cosa scrivere¹⁹.

Il momento in cui la protagonista è stata internata viene narrato da lei stessa solo nel settimo e penultimo frammento, quello più lungo e che porta l'emblematico titolo di *Maqṭa' alam* (Frammento di dolore):

Un giorno mio padre mi comprò dei bracciali. Ero felice. Li mostrai alle mie amiche. La moglie di mio padre comprò una collana, poi cavigliere e bracciali. Tanti. Chi se ne importava! Ero felice che mio padre fosse diventato ricco. Mi sedetti a guardare i bracciali. Brillavano. E come brillavano nel riflesso dei raggi del sole!

Sentii un rombo; un trattore ripuliva il terreno del giardino e si avvicinava ai palmeti. Allora io gridai e accorsi. Mi sedetti davanti alle piante.

La moglie di mio padre mi trascinò via e mi disse: "Abbiamo venduto il giardino. Faranno una strada". Le tirai i capelli e le graffiai il volto.

Lei esclamò: "Non ti chiedi da dove provengono questi bracciali?". Allora li gettai sotto il trattore.

Poi, sono stata portata qui²⁰.

¹⁸ Importante festività islamica, nota anche come *yawm 'Arafah*, che corrisponde alla vigilia del primo giorno del *'īd al-Aḍḥā* (festa del Sacrificio).

¹⁹ Šarīfah al-Šamlān, *Maqṭa' awwal* e *Maqṭa' āḥar*, in Ead., *Maqāṭi' min al-ḥayāh*, cit., p. 39.

²⁰ Ivi, p. 42.

In *Maqta' ḥalfī* (Frammento posteriore), invece, uno dei più brevi, la protagonista denuncia un tentativo di violenza fisica proprio all'interno della struttura psichiatrica: «Il capo reparto, a vederlo mi fa ridere. Il suo volto sembra una cartina geografica per i segni lasciati dalle mie unghie. Un giorno voleva violare i miei seni superbi e io ho provato a rompergli il naso. Non ci sono riuscita. Sono riuscita solo a fargli sanguinare la faccia»²¹.

In verità, il lettore percepisce l'effettivo disagio mentale della giovane solo quando, in occasione della visita del direttore della struttura, lei gli domanda quanto valga il mantello da lui indossato, proponendogli di venderlo e di comprare, con il ricavato, dolci da inviare ai bambini del suo villaggio. Il tutto è narrato in *Wa maqta' (Ancora un frammento)*:

Sono scoppiata in una fragorosa risata quando ho visto il direttore. Sembrava un pallone gonfiato. Gli infermieri lo hanno accolto disposti in fila, ai lati del corridoio, splendidi nel biancore dei loro camici. Quando si è avvicinato a me, il capo reparto gli ha sussurrato all'orecchio, ma con un tono di voce percettibile: “È pericolosa!”.

Ho provato ad allungare la mano per toccargli il mantello. Sul suo volto si è stampato un sorriso e mi ha chiesto: “Cosa vuoi, ragazza?”. Ho risposto: “Vorrei toccare il suo mantello”. Ha replicato: “Perché?”.

Allora gli ho fatto cenno di avvicinarsi e gli ho sussurrato all'orecchio: “Vorrei capire quanto vale se si vendesse. Il ricavato basterebbe per comprare caramelle ai bambini del mio villaggio?”.

L'uomo è scoppiato a ridere e ha proseguito. Il capo reparto era intimorito, con gli occhi sgranati²².

La sua richiesta, pur lasciando basito il direttore per l'apparente irrazionalità, verrà accolta e la notizia sarà addirittura riportata e diffusa dalla stampa, come si legge in *Maqta' aḥīr* (Ultimo frammento):

L'infermiera mi ha detto: “Hanno scritto di te sui giornali”.

“Perché?”.

“Il direttore ha mandato i dolcetti ai bambini del tuo villaggio”.

“E i bambini ne sono stati felici?”.

“Certo. Hanno inviato un telegramma di ringraziamento al direttore”²³.

Con questo episodio finale, dunque, la protagonista trova il proprio personale riscatto dato che, nonostante sia rinchiusa da anni in un luogo che per alcuni versi ancora rappresenta la mortificazione dell'individualità e delle libertà individuali, riesce a influenzare in positivo la condotta dei “sani”.

Il secondo racconto qui presentato, *Šahr al-Nağd*, è contenuto, come anticipato, nella raccolta *Wa ḡad^{an} ya tī* che comprende ventiquattro storie scritte

²¹ Ivi, p. 40.

²² *Ibidem*.

²³ Ivi, p. 42.

in un arco di tempo compreso tra il 1980 e il 1998, disposte senza alcun ordine cronologico, insieme a quattro racconti non datati – *Akmām al-ward* (Calici di rose), *al-Šūrah* (L'immagine), *Ism abī* (Il nome di mio padre), *Zahhāt* (Acquazzoni). In verità, leggendo l'antologia, ci si rende conto che i racconti, rispetto all'indice, sono di più, giacché sotto i due titoli *Qiṣaṣ qaṣīrah ġidd^{an} ġidd^{an}*, *Ibħaṭū ma'ī* (Racconti brevissimi. Cercate con me) e *Zahhāt* sono raggruppati alcuni racconti brevissimi che, secondo Taysīr Ḥāmid, rappresentano

un'esperienza unica e nuova nell'ambito del genere narrativo [saudita] e, per questo, meritano incoraggiamento e attenzione. Le due storie si caratterizzano proprio per l'attenzione rivolta alle tecniche del racconto brevissimo, il che li espone alle minuziose analisi del linguista interessato all'estetica del testo, a prescindere dal suo valore culturale. Tuttavia, considerato proprio l'elevato spessore culturale del contenuto di quest'opera in generale, è giusto andare oltre l'estetica del testo e guardare il contenuto in linea con lo scopo dell'autrice, che è quello di non scrivere tanto per scrivere, né di dar vita a una narrazione artistica fine a se stessa. Al contrario, il suo obiettivo è rivolto a un messaggio più ampio e completo, vale a dire l'interesse per la nazione e la critica della realtà socio-politica [...] ²⁴.

La raccolta *Wa ġad^{an} ya'ī*, le cui storie sono ambientate in contesti diversi, trova la sua matrice unitaria di fondo nel costante impegno dell'autrice in favore della donna, la cui situazione ella indaga e rivela ai lettori anche in queste pagine. La seconda edizione della raccolta, data alle stampe nel 2005 e a cui si fa riferimento in questo contributo, è accompagnata da una premessa che, anche se a volte può sembrare un po' demagogica e in linea con un certo tipo di scrittura poco impegnata, può trovare una sua congruenza storica ricordando che nell'agosto del 2005 saliva al trono il Re 'Abdallāh (1924-2015), a cui si attribuiscono i primi, seppur molto cauti, cambiamenti sociali a favore della condizione della donna saudita ²⁵. Il testo recita:

للغد شوق،
غد يأتي، غد ليس كأي وقت مضى، لكي يأتي هذا الغد الحلم، علينا أن نبذل، نسقي ونسمد، قد تكون
التربة لازالت تمطر عليها آلاف الوبلات، تغرس فيها الدمار..

²⁴ Taysīr Ḥāmid, *Qirā'ah taqāfiyyah fī maġmū'at Šarīfah al-Šamlān al-qiṣaṣiyyah al-ġadīdah Wa ġad^{an} ya'ī*, in "Dunyā al-waṭan", 13/03/2005, <https://pulpit.alwatanvoice.com/articles/2005/03/13/18632.html>. Sugli scrittori sauditi che hanno sperimentato il racconto brevissimo si rimanda a Ḥālid Aḥmad al-Yūsuf, *Anṭūlūġiyā al-qiṣṣah al-qaṣīrah ġidd^{an} fī 'l-Mamlakah al-'Arabīyyah al-Sa'ūdiyyah*, Maṭābi' al-Ḥamīdī, s.l. 2009, citato in Ġamīl Ḥamdāwī, *Bibliyūgrāfiyā al-qiṣṣah al-qaṣīrah ġidd^{an} fī 'l-Mamlakah al-'Arabīyyah al-Sa'ūdiyyah*, 2015, www.alukanet.net, p. 10.

²⁵ Sulle prime conquiste sociali conseguite dalle donne saudite durante il regno di 'Abdallāh (2005-2015), si veda E. Diana, *All'assalto dei confini di genere: le sfide al femminile della società saudita*, cit., pp. 194-195.

لكن.. لازلنا نثابر، كأقدم فلاحي هذه الأرض..

Al domani di passione,
 un domani che verrà, un domani che non è come nessun tempo passato.
 Affinché in questo domani arrivi il sogno, dobbiamo seminare, annaffiare e fertilizzare, perché il terreno potrebbe ancora essere colpito da migliaia di flagelli che recherebbero distruzione.
 Ma... continuiamo a preservare questa terra come i più antichi contadini²⁶.

Questo stile ampolloso e un po' desueto ricorda quello utilizzato da scrittori e scrittrici del periodo della *nahḍah* in tutto il mondo arabo²⁷, quando il popolo necessitava di essere spronato ad adoperarsi per porre le basi per un futuro migliore. Šarīfah al-Šamlān, in questo modo, desidera anzitutto esprimere e trasmettere la propria speranza nel fatto che le innovazioni culturali e sociali potranno essere realizzate se uomini e donne insieme lavoreranno per il bene del proprio paese. Ciò sembra essere anticipato dalla copertina di questa raccolta che ritrae un'immagine dell'artista 'Afifah al-'Ayībī: una giovane donna dall'abito bianco che danza leggera, immersa in una vegetazione dai colori autunnali, mentre in lontananza si scorge una fila di alberi dalla folta chioma verdeggiante, simboleggiante una visione ottimistica del futuro.

Il racconto *Šahr al-Naḡd* è uno spaccato quotidiano di vita beduina in cui si ritrae il sentimento puro e delicato tra una giovanissima beduina, di appena nove anni, e il figlio dei vicini di casa. Un sentimento che porta la bambina a schierarsi sempre con il ragazzo e ad accorrere in suo aiuto quando lui e i compagni si azzuffano per le stradine del villaggio. Nel tempo i due escogitano tentativi, ingenui e innocenti, per incontrarsi presso il pozzo del villaggio o sul terrazzo di casa. La storia mette in luce, da una parte, gli usi e i costumi locali che considerano una bambina di nove anni già in età da marito, dall'altra i sogni di una giovanissima beduina che, interrompendo la scuola e imparando i mestieri di casa, attende solo l'arrivo del suo principe azzurro, personificato proprio dal figlio dei vicini di casa. Ecco descritto il momento in cui il nonno le ordina di lasciare gli studi:

“Da oggi in poi, niente più *muṭawwi'ah*!”²⁸ fu l'ordine di mio nonno. Mio padre non si oppose e mia madre, sia pure a malincuore, accettò. Io ero felice di non dover andare più a scuola: mi bruciavano ancora mani e piedi per le percosse ricevute dal bastone della *muṭawwi'ah* perché ero arrivata molto in ritardo alla sua lezione. Purtroppo, l'ordine di mio nonno non si limitava alla scuola, ma riguardava tutte le mie uscite.

²⁶ Šarīfah al-Šamlān, *Wa ḡad^{an} ya 'ī*, cit., p. 5.

²⁷ Per un approfondimento si rimanda a I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea. Dalla nahḍah a oggi*, Carocci, Roma 2007 (2^a ed.).

²⁸ Nei paesi del Golfo Persico è la persona incaricata di istruire i beduini nei precetti religiosi.

Una bambina di nove anni, come ero io a quel tempo, rimane stupita da un divieto simile e perciò chiesi ai miei familiari: “Perché non posso uscire?”. La risposta fu una lunga serie di nomi di cugine e sorelle, che mi avevano preceduto in questa consuetudine: erano rimaste a casa, imparando a fare il pane e a mungere vacche e capre²⁹.

Il ritratto che emerge, dunque, è quello di un’infanzia rubata alle bambine, destinate precocemente ai ruoli di moglie e madre, richiamando il problema sia delle spose bambine che dei matrimoni combinati. Si rimarca, così, la posizione della donna saudita, la cui esistenza pare essere in perenne attesa di eventi indipendenti dalla volontà delle dirette interessate. Questo è quanto si evince, infatti, anche dall’epilogo del racconto, allorché si legge che il padre del giovane, dopo essersi trasferito con tutta la famiglia in Siria per necessità di lavoro, ritorna al villaggio beduino per chiedere la mano della ragazza per suo figlio. Pur se imminente, il sogno d’amore dei due giovani, però, si infrange dinanzi a una mentalità patriarcale e anacronistica che consente alla figura del nonno di decidere e condizionare il futuro delle nuove generazioni:

Quattordici anni: mia madre si meravigliò di come fossi giunta velocemente a quell’età. Mi guardò in un modo a me familiare, si avvicinò e mi confidò: “Suo padre è qui, che parla con tuo padre. Ti chiede in sposa per il figlio”. Sentii il cuore scoppiarmi di gioia: dunque, era tornato. Mi sembrava che la notte diventasse giorno. Abbracciai forte mia madre che dopo un po’, con lo sguardo basso, aggiunse che loro sarebbero ritornati in Siria e che secondo mio nonno io ero una roccia del Nağd che non si sposta!³⁰

Con lo stesso stile narrativo sobrio e controllato con cui descrive la vita beduina, a un certo punto l’autrice sembra introdurre il tema della violenza tra le mura di casa, perpetrata a danno non solo dei familiari, ma anche della servitù che lavora presso le famiglie locali. Si tratta, solitamente, di domestiche straniere, per lo più di origine asiatica o, come in questo caso, saudite, come *Hişşah*, l’unica figura femminile di cui si menziona il nome:

Un giorno ero con mia madre e con le mani che mi tremavano, cercando di impastare il pane come faceva lei, le domandai: “Perché le ragazze a nove anni devono rimanere a casa?”
 “Perché sono grandi”.
 “Ma io non sono ancora grande. Guarda!” E feci un giro su me stessa, mentre il pane mi cadeva dalle mani. [...]
 Mia madre, tentando di soffocare le risate, esclamò: “Quando saprai fare il pane come questo, ti darò in moglie!”

²⁹ Šarīfah al-Šamlān, *Şahr al-Nağd*, in *Wa ġad^{an} ya tī*, cit., p. 83.

³⁰ Ivi, pp. 85-86.

Guardai quella pagnotta e dissi: “Ḥiṣṣah fa bene il pane, eppure non si sposa”. Ḥiṣṣah è mia cugina paterna.

Mia madre si oscurò in volto e non rispose. Pensai che probabilmente Ḥiṣṣah era ormai votata a rimanere zitella e solo in seguito ne capii il motivo. Sua madre era una serva, comprata da mio zio perché aiutasse nei lavori di casa. Ma quando la moglie partorì il quinto figlio, mio zio mise incinta Ḥiṣṣah³¹. Purtroppo lui, appartenente a una ricca famiglia, non poteva sposare la figlia di una cameriera e in quelle condizioni neanche un altro poteva farlo³².

In verità, apparentemente il testo non lascia intendere esplicitamente se l'episodio di Ḥiṣṣah sia stato o meno un abuso. È certo, però, che la giovane si ritrova a vivere una maternità al di fuori dell'unione matrimoniale, in un contesto sociale che non concepisce e non permette simili realtà. Per questo, agli occhi di chi scrive, Šarīfah al-Šamlān è chiara nel far comprendere al lettore tanto l'abuso commesso sulla giovane, quanto tutta la sua fragilità, a prescindere se lei sia stata consenziente o meno. A proposito di abusi tra le mura domestiche, va poi detto che questo rappresenta un dramma sociale che, sebbene ancora troppo poco denunciato dalle vittime, nell'ultimo decennio ha richiamato l'attenzione degli attivisti dei diritti umani, anche in seguito al clamore suscitato da una delle prime denunce pubbliche avanzata da una nota giornalista saudita, Rāniyā al-Bāz, nel 2004, nei confronti del proprio marito. Lo scalpore fu tale che la famiglia reale dovette prendere una posizione e, sebbene indirettamente, si schierò a favore della donna, alla quale furono così garantite le spese mediche per le varie ricostruzioni facciali a cui dovette sottoporsi³³.

In questi racconti, come in altri di Šarīfah al-Šamlān, incombe gravoso sulle donne anche il peso degli abusi di tipo psicologico. Le sue figure femminili appaiono succubi di un contesto sociale patriarcale e, soprattutto, non ancora mature per reagire e ribellarsi alla propria condizione subalterna. Una condotta, la loro, ben diversa da quella assunta dalle protagoniste di gran parte dei lavori della narrativa femminile saudita degli anni a seguire. Si pensi a Badriyyah al-Biṣr³⁴, che ha spesso proposto personaggi femminili che lottano per rivendicare i propri diritti, scontrandosi con i divieti e i tabù so-

³¹ Qui si allude alla norma islamica in base alla quale la puerpera, per un certo periodo dopo il parto, non può avere rapporti sessuali con il marito.

³² Šarīfah al-Šamlān, *Wa ġad^{am} ya ḥī*, cit., p. 84.

³³ Oggi Rāniyā al-Bāz vive in Francia ed è divenuta un'attivista per i diritti civili delle donne. Dalla sua esperienza è nato il libro *al-Mušawwahah* (La sfigurata, edito da 'Uwaydāt li 'l-Naṣr wa 'l-Ṭibā'ah, Bayrūt 2005), in cui la giornalista invita a non confondere i principi della fede musulmana con le condotte violente di un uomo. Per la versione italiana si veda Rania al-Baz, *Sfigurata. La coraggiosa testimonianza della giornalista televisiva saudita massacrata dal marito*, traduzione di A. Viale, Sonzogno, Venezia 2007.

ciali³⁵. Anche le protagoniste di Raġā' 'Ālim³⁶, oggi considerata una delle più importanti voci della letteratura araba contemporanea e le cui trame narrative sono spesso un intreccio tra magia, sogno e realtà, non risultano mai stereotipi. Anzi, a volte si impegnano a sfidare atavici tabù, come nel romanzo *Hātīm*³⁷, la cui eroina solleva il velo sull'ermafroditismo. I personaggi femminili dei racconti di Šarīfah al-Šamlān hanno poco in comune con le più recenti figure proposte dalle scrittrici del nuovo millennio che, come si è già detto, rivendicano i propri spazi tanto in famiglia, quanto nella società. Le loro protagoniste sono

[...] immersed in a cosmopolitan fantasy, portrayed as cappuccino drinkers, shisha smokers, and globe-trotters. They move between home, college, private business, and shopping center like aspirant, privileged youth anywhere today. [...] Above all, they are “connected” through family networks, the virtual world of the Internet, and regular travel. Their language is a mixture of Arabic and English, peppered with the idioms and abbreviations of e-mail, Yahoo groups, Facebook, and Twitter. Heroines are lovers who travel to London and Sharm al-Shaykh to experience freedoms denied at home [...]³⁸.

Eppure, sebbene queste distanze generazionali tra Šarīfah al-Šamlān e altre autrici siano innegabili, non va dimenticato che ogni piccolo cambiamento culturale conseguito è frutto di un processo precedente e, in tal senso, nell'ambito dell'emancipazione femminile in Arabia Saudita, certamente an-

³⁴ Nata nel 1967, Badriyyah al-Biṣr ha al suo attivo varie raccolte di racconti brevi. Uno dei suoi primi racconti tradotti in italiano è stato Badriyyah al-Bašhar, *al-Farrāšah* (La bidella, traduzione di E. Diana), in AA.VV., *Rose d'Arabia. Racconti di scrittrici dell'Arabia Saudita*, cit., pp. 38-42.

³⁵ M. Pecoraro, *Profumo di caffè e di cardamomo, storie di donne saudite nel romanzo di Badriyyah al-Biṣr (al-Bašar)*, Hind wa 'l-'askar (*Hind e i soldati*), *Dār al-ādāb li 'l-Našr wa 'l-Tawzī'*, Bayrūt 2006, pp. 208, in “La rivista di Arablit”, I, 2 (2011), p. 139. Per la versione italiana del romanzo si veda Badriyyah al-Biṣr, *Profumo di caffè e cardamomo*, traduzione di F. Pistono, Atmosfere Libri, Roma 2016.

³⁶ Nata nel 1980, il suo romanzo *Ṭawq al-ḥamām* (al-Markaz al-Ṭaqāfī al-'Arabī, Bayrūt 2011) ha vinto l'IPAF del 2011, a pari merito con lo scrittore marocchino Muḥammad al-Aš'arī. Per la versione italiana del romanzo, si veda Raja Alem, *Il collare della colomba*, traduzione di M. Avino, a cura di I. Camera d'Afflitto, Marsilio, Venezia 2014. Sul romanzo si veda P. Viviani, *Intrighi alla Mecca nel recente romanzo di Raġā' 'Ālim (Raja Alem)*, *Ṭawq al-ḥamām (Il collare della colomba)*, in “La rivista di Arablit”, I, 1 (2011), pp. 197-200.

³⁷ Editò da al-Markaz al-Ṭaqāfī al-'Arabī, Bayrūt 2001. Per la versione italiana, si veda Raja Alem, *Khatem. Una bambina d'Arabia*, traduzione di F. Pistono, Atmosfere Libri, Roma 2016.

³⁸ Madawi Al-Rasheed, *Deconstructing Nation and Religion: Young Saudi Women Novelists*, in *Novel and Nation in the Muslim World*, edited by E. Özdalga and D. Kuzmanovic, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2015, p. 133.

che la generazione di Šarīfah al-Šamlān ha avuto un proprio ruolo che, tuttavia, oggi appare anacronistico.

Se è innegabile che il progresso di una società si misura attraverso la conquista della pari dignità di genere, dei pari diritti e doveri, l'Arabia Saudita, da questo punto di vista, ha davanti a sé un cammino ancora lungo da percorrere. Il processo di cambiamento, però, si è già avviato, e questo anche grazie alle scrittrici come Šarīfah al-Šamlān, proprio perché la scrittura è uno strumento capace di sensibilizzare le coscienze e influenzare le condotte dell'individuo, più efficacemente di quanto possano fare le riforme operate dalle Autorità.